

LIBRO. L'ex ministro «sopravvissuto» a Tangentopoli ha presentato il suo volume, critico con Renzi e i politici di oggi

Cirino Pomicino: «Al governo abbiamo Giovani Marmotte»

«Sono personaggi simpatici, ma non adatti a guidare una nazione»
 E accusa la finanza «che ha relegato la produzione a ruolo secondario»

Danilo Castellarin

Avesse immaginato un giorno ideale per presentare il suo ultimo libro, non avrebbe potuto azzeccare (come diceva Di Pietro) un giorno migliore. All'indomani delle dimissioni del ministro Federica Guidi per la telefonata improvvisa al fidanzato Gianluca Gemelli, l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, 76 anni, alla guida della Funzione pubblica nel governo De Mita e della Programmazione economica nel governo Andreotti, neurochirurgo, cinque volte deputato a Roma per complessivi 22 anni di Camera dei deputati, poi europarlamentare a Bruxelles, 42 processi negli anni di Tangentopoli, molti proscioglimenti e due condanne definitive per finanziamento illecito e corruzione (pena patteggiata), riabilitato nel 2011, ha presentato ieri mattina alla Feltrinelli il volume *Le Giova-*

ni Marmotte (Utet), titolo irridente ma esplicito riferito al governo Renzi. «La Guidi ha fatto una telefonata inopportuna e ne ha pagato le conseguenze, ma è tutto il consiglio dei ministri ad essere un po' spaesato e sprovvaduto, a muoversi con grande sciattezza legislativa, ecco perché li ho definiti Giovani marmotte, con un riferimento esplicito a Qui, Quo e Qua e a Pape-rino, personaggi simpatici a tutti, certo, ma ai quali nessuno affiderebbe il governo di una nazione».

Il libro non contiene solo critiche verso la superficialità. Ci sono affondi precisi. Come, ad esempio, l'egemonia della finanza, che ha relegato il ciclo produttivo a un ruolo ancillare. Pomicino, che nel 2007 ha superato una grave crisi cardiaca grazie al trapianto di un cuore veneto, sostiene che ormai la finanza «non è più una semplice infrastruttura al servizio della produzione, ma un'organizza-

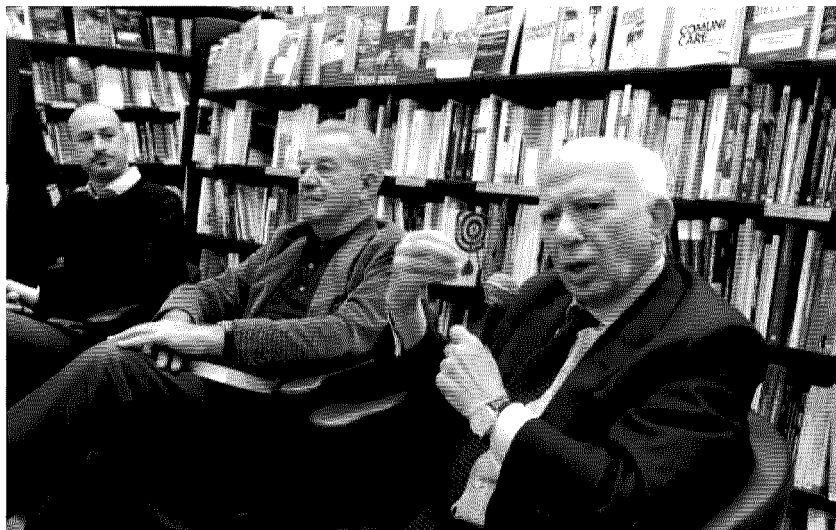
zione vera e propria dove la materia prima sono i quattrini e la missione farne sempre di più, al di sopra delle esigenze del ciclo produttivo, visibilmente in affanno, perché la finanza succhia risorse all'economia reale e determina grandi ricchezze elitarie con corrispondenti povertà di massa sempre più estese».

La diffusione del benessere nella popolazione, sostiene Pomicino, è legata alla crescita di beni e servizi «ma questa non è una priorità della finanza che punta solo all'accumulo per pochi eletti».

L'analisi, moderata da Alfredo Meocci e introdotta dall'editorialista e scrittore Luigi Bisignani, non ha trascurato i rischi di un'emergenza finanziaria prolungata, con i poteri non più nelle mani dello Stato, ma del mercato, per tacere dello squilibrio fra Occidente ed Oriente, se è vero, come ha rimarcato l'autore, che «uno stato europeo non sempre può salva-

re una banca, mentre i fondi sovrani pubblici orientali possono farlo, con la conseguenza che il nostro sistema lavora in Italia ma non ha più una maggioranza nazionale significativa, con il rischio di fare dell'Italia una colonia».

Ma se è vero che il presente è figlio del passato, qualche responsabilità sarà pur stata generata in quelli che venivano allegramente definiti gli anni della «Milano da bere», i cui artefici finirono poi nelle maglie di Tangentopoli? «Quando ero al governo, ho avuto una grande responsabilità politica: non ho spiegato per tempo al paese, io insieme a molti altri, che la politica aveva bisogno di risorse, perché gran parte delle accuse di Tangentopoli erano fondate sulla illiceità dei finanziamenti. Ma la differenza è proprio questa: allora si finanziavano prevalentemente i partiti, oggi si finanziano prevalentemente i patrimoni personali». ●



Paolo Cirino Pomicino (a destra) intervistato da Alfredo Meocci alla Feltrinelli. FOTO MARCHIORI

